

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA

PUBBLICATA DALLA SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI DI FIRENZE
SOTTO GLI AUSPICI DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Annata CVIII (2001)

I.R.



Collaboratori dell'annata

AVERSANO VINCENZO
 BERTAZZON STEFANIA
 BORGHI RACHELE
 BORGI ALESSANDRA
 CALTABIANO ADELE
 CASSI LAURA
 CASTI EMANUELA
 CATALDO ROSELLA
 CIAMPI GABRIELE
 COCEAN POMPEI
 CORI BERARDO
 DA POZZO CARLO
 DEBERNARDI LUISA
 DE NUNZIO GIORGIO
 DE SANTIS GIOVANNI
 DILORENZO GIACOMO
 FAGGI PIERPAOLO
 FATICHENTI FABIO
 FEDERICI PAOLO ROBERTO
 FULIGNI PAOLO
 FUMAGALLI MARIO
 GALARDI GABRIELLA
 GAMBI LUCIO
 GHISALBERTI ALESSANDRA
 GIRANI ALBERTO
 ISENBURG TERESA
 JAHNKE HOLGER
 LENZI PATRIZIA

LEONE UGO
 LEUZZI MARIA
 LONGO ANTONINO
 MACCHIA PAOLO
 MAESTRELLI STEFANO
 MAZZANTI RICCARDO
 PAVOLINI MICHELE
 PERUCH FRANCESCA
 PIOLETTI ANNA MARIA
 PUCCIANI DAVIDE
 RAFFESTIN CLAUDE
 RIDOLFI GIOVANNI
 ROGNINI PAOLO
 ROMBAI LEONARDO
 ROMEI PATRIZIA
 RONZITTI CLAUDIO
 ROSSI LUISA
 SALONE CARLO
 SANSÒ PAOLO
 TINACCI MOSSELLO MARIA
 TROZZI NICOLA
 TRUFFELLI CORRADO
 VARANI NICOLETTA
 VARDANEGA EVELIN
 VECCHIO BRUNO
 VITA ANNUNZIATA
 ZABBINI ENZA

INDICE DEL VOLUME CVIII (2001)

ARTICOLI

RIDOLFI GIOVANNI, Il mare per la velocità. Nuove generazioni di traghetti nel Mediterraneo. (<i>High speed on the sea. The new fast ferry services in the Mediterranean</i>)	pp. 5
SALONE CARLO, Competitività territoriale e "nuovi" campi di esternalità: la promozione dello sviluppo locale nella metropoli milanese (<i>Local competitiveness and "new" externalities fields: promoting local development in the Milanese metropolitan area</i>)	» 35
LONGO ANTONINO, La viticoltura nell'economia cilena (<i>Winegrowing in the Chilean Economy</i>).....	» 57
VITA ANNUNZIATA, Turismo e sviluppo locale. Un'analisi del sistema territoriale amalfitano (<i>Tourism and local development. An analysis of the Amalfitano territorial system</i>)	» 87
FEDERICI PAOLO ROBERTO, Introduzione al convegno [«I parchi in Italia. Problemi e prospettive»]	» 161
DA POZZO CARLO, I parchi in Italia: realizzazione e gestione (<i>The Italian parks: institution and management</i>)	» 165
MAESTRELLI STEFANO, I parchi: una risorsa nazionale per uno sviluppo di qualità (<i>Parks as a national resource for a quality development</i>)	» 183
MAZZANTI RICCARDO, Alcune riflessioni sulla capacità di carico turistico all'interno dei parchi naturali (<i>Some considerations about the concept of carrying capacity in parks</i>).....	» 191
CIAMPI GABRIELE, Democrazia versus ecologia? Cercando un'opportunità non autoritaria di incremento planimetrico delle aree protette (<i>An opportunity for the enlargement of the natural Parks: the Commons</i>)	» 207
LEONE UGO, Consenso e coordinamento nella politica dei parchi (<i>Consensus and co-ordination in the parks policy</i>)	» 219
GIRANI ALBERTO, VARANI NICOLETTA, Il parco regionale dell'Aveto. Problemi e prospettive. L'eco-turismo come fattore di sviluppo trainante (<i>Aveto's Regional Park: problems and perspectives. The ecotourism as developing factor</i>)	» 227
Rossi Luisa, Il parco delle Cinque Terre: dibattito istituzionale e sociale (<i>The Natural National Park of the "Cinque Terre". Institutional and social debate</i>)	» 247
ROMBAI LEONARDO, Parchi e aree protette in Toscana, tra sviluppo sostenibile e "mercato dell'ecologia" (<i>Parks and protected areas in Tuscany: the problem of keeping a balance between a sustainable development and the "market" of ecology</i>)	» 267

ROMEI PATRIZIA, Parco <i>versus</i> sviluppo sostenibile. Una riflessione sull'esperienza della comunità montana del Mugello (<i>Park versus sustainable development. A reflection on the experience of Mugello's Mountain Community</i>)	pp. 299
MACCHIA PAOLO, Aree protette e attività umane. La tradizionale produzione del pinolo nel parco naturale di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli (Toscana) (<i>Environmental protection and human activities: the typical production of pine-seeds in the park of Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli (Tuscany)</i>)	» 315
FATICHENTI FABIO, Il Trasimeno e l'agricoltura: proposte per un ecolago (<i>The Lake Trasimeno and the agriculture: proposal for an "Eco-lake"</i>)	» 333
CALTABIANO ADELE, Il sistema di gestione dei parchi naturali nella regione Calabria (<i>The system of natural parks management in the Regione Calabria</i>)	» 347
TINACCI MOSELLO MARIA, Nuovi sentieri di sviluppo nel quadro della globalizzazione (<i>New ways of local development in the framework of globalization</i>)	» 385
BERTAZZON STEFANIA, Il nome del GIS. I sistemi verso una scienza dell'informazione geografica (<i>The GISname. The systems towards a geographical information science</i>)	» 409
TRUFFELLI CORRADO, Ripopolare l'Appennino? (<i>Repopulation of the Apennines?</i>)	» 441
PERUCH FRANCESCA, Un turismo "qualitativamente" moderno (<i>Tourism and quality</i>)	» 485
CASTI EMANUELA, Il paesaggio come icona cartografica (<i>Landscape as cartographic icon</i>)	» 543
JAHNKE HOLGER, Processi di concentrazione delle conoscenze nelle regioni italiane – il caso dei neolaureati (<i>Regional concentration of knowledge in Italy – The case of young University graduates</i>)	» 583
LENZI PATRIZIA, Internazionalizzazione e riorientamento ambientale nel polo cartario lucchese (<i>Internationalization and "green" change of the Lucchesi paper mills</i>)	» 599
FULIGNI PAOLO e ROGNINI PAOLO, Indagine sulle reazioni aggressive da traffico veicolare nel tessuto urbano di Livorno (<i>A study on aggressive reactions caused by motorized traffic in the urban texture of Leghorn</i>)	» 619
DILORENZO GIACOMO, SANSÒ PAOLO, CATALDO ROSELLA, DE NUNZIO GIORGIO, LEUZZI MARIA, Banca dati geografici in rete: le spiagge del Salento leccese (<i>Spiaggiesalento.unile.it</i>) (<i>Geographical data base on line: the beaches of Salento Leccese</i>)	» 631

NOTE

TROZZI NICOLA, P. Ignazio Knoblecher e il suo fondamentale contributo alla scoperta delle sorgenti del Nilo (<i>Father Ignazio Knoblecher and his essential contribution to the discovery of the Nile's sources</i>)	pp. 111
PUCCANTI DAVIDE, Il difficile e complesso rapporto tra confini amministrativi e geografia nelle realtà della Val di Bisenzio (<i>Administrative boundaries and geography: a difficult and intricate relationship for the Bisenzio-valley reality</i>)	» 121
BORGIALESSANDRA, L'esplorazione del territorio e la lezione itinerante (<i>The regional exploration and the "moving" lesson</i>)	» 507
COCEAN POMPEI, La tipologia degli spazi mentali in Romania (<i>Mental space typology in Rumania</i>)	» 647

OPINIONI E DIBATTITI

GAMBI LUCIO, La natura e le ragioni di un museo	» 135
RAFFESTIN CLAUDE, Territorialità e paesaggio ovvero i paradossi del paesaggio	» 139

NOTIZIARIO

Convegno su "Metropoli virtuale e spazi della comunicazione" (R. Borghi). Prima giornata di studio su "Terre alte" e Geografia (E. Vardanega). Seminario su "I patrimoni della storia industriale" (L. Debernardi). XIX Congresso Internazionale di storia della cartografia (A. Ghisalberti)	» 519
---	-------

INFORMAZIONE BIBLIOGRAFICA

E. CASTI, <i>L'ordine del mondo e la sua rappresentazione</i> (M. Pavolini)	» 144
E. SORI, <i>Il rovescio della produzione. I rifiuti in età pre-industriale e paleotecnica</i> (T. Isenburg)	» 145
M. AUGÉ, <i>Disneyland e altri non luoghi</i> (M. Fumagalli)	» 145
AA.VV., <i>Un viaggio imperfetto. L'Italia e l'integrazione europea</i> (M. Fumagalli)	» 146
AA.VV., <i>Rapporto sullo stato delle Alpi</i> (M. Pavolini)	» 148
A. MORETTI (a cura), <i>Il paradigma del policentrismo. Conoscenza e trasformazione del territorio lombardo</i> (M. Fumagalli)	» 149

R. BERNARDI (a cura), <i>La montagna appenninica italiana. Conoscere per gestire</i> (G. De Santis)	» 151
S. BERTOCCI (a cura), <i>I disegni dell'Archivio Storico comunale di Firenze. Territorio, città e architettura tra Ottocento e Novecento</i> (G. Galardi)	» 153
G. CASALI, <i>San Gimignano. L'evoluzione della città tra XIV e XVI secolo</i> (G. Galardi)	» 155
F. BONASERA, <i>La cartografia nautica anconetana (secoli XV-XVI)</i> (G. Galardi)	» 159
L. SCOTONI, <i>Lo stato di Zagarolo secondo un inedito del 1673. Aspetti geografici ed economici</i> (L. Cassi)	» 159
J. BETHEMONT, <i>Les grands fleuves - Entre nature et société</i> (P. Faggi)	» 529
C. FORMICA, <i>Lo spazio geoeconomico. Strutture e problemi</i> (M. Pavolini)	» 530
R. PRODI, <i>Un'idea dell'Europa</i> (M. Fumagalli)	» 531
E. MANZI e M. SCHMIDT DI FRIEDBERG (eds.), <i>Landscape and sustainability, global change, Mediterranean historic centres</i> (B. Cori)	» 533
W.M. LAFFERTY (a cura), <i>Implementing LA21 in Europe. New Initiatives for Sustainable Communities</i> (E. Zabbini)	» 534
M.G. TAVONI (a cura), <i>Un intellettuale europeo e il suo universo. Vincenzo Coronelli (1650-1718)</i> (L. Rombai)	» 536
A. Tosi (a cura), <i>Degrado ambientale periurbano e restauro naturalistico</i> (M. Fumagalli)	» 540
P. QUIRINO e G. ROSA (a cura), <i>Indicatori economici e sociali provinciali</i> (M. Fumagalli)	» 541
F. GIOVANNELLI, I. DI BELLA e R. COIZET (a cura), <i>La natura nel conto. Contabilità ambientale: uno strumento per lo sviluppo sostenibile</i> (E. Zabbini)	» 655
V CODELUPPI, <i>Lo spettacolo della merce. I luoghi del consumo, dai passages a Disney World</i> (M. Fumagalli)	» 657
S. FINARDI e E. MORONI, <i>Stati d'eccezione. Zone e porti franchi nell'economia mondo</i> (T. Isenburg)	» 659
H. BRESC e C. VEAUVY (sous la direction de), <i>Mutation d'identités en Méditerranée. Moyen age et époque contemporaine</i> (C. Ronzitti)	» 660
F. CURTI (a cura), <i>Urbanistica e fiscalità locale</i> (M. Fumagalli)	» 664
REVALP-INTERREG II - REGIONE PIEMONTE, <i>Montagna grigia. Catalogo della letteratura grigia e minore</i> (A.M. Pioletti) ..	» 665
A. CANTILE (a cura), <i>Eventi e documenti diacronici delle principali attività geotopocartografiche in Roma</i> (B. Vecchio) ..	» 667
ASSOCIAZIONE NAZIONALE MARINAI D'ITALIA - CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA, <i>La rosa e il magnete. La marinaria amalfitana e la sua storia</i> (V. Aversano)	» 669

ATTI DELLA SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI

Assemblea generale amministrativa del 29 marzo 2001.
Adunanze di Consiglio: 29 marzo 2001; 25 maggio 2001;
4 settembre 2001

pp. 675

LEONARDO ROMBAI

PARCHI E AREE PROTETTE IN TOSCANA,
TRA SVILUPPO SOSTENIBILE E
“MERCATO DELL'ECOLOGIA”

1. LE AREE PROTETTE E I RISCHI DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE. — Il principio dello “sviluppo sostenibile” incontra un crescente consenso alla scala mondiale, tanto che, negli anni ‘80 e ‘90, le aree protette vengono messe al centro delle politiche economiche, e concepite come “luoghi di elezione in cui sperimentare nuovi modelli di crescita economica rispettosi dell’ambiente” (Nuzzo, *et al.*, 1998).

Il significato del termine parco ovviamente cambia, per adattarsi a questo orientamento di pensiero, in modo da coprire altre e più ampie esigenze di tutela. Ma, in tal modo, è evidente che si possono correre dei rischi anche generatori di conflitti non facilmente risolvibili: da una parte, non pochi naturalisti (al fine di evitare che la presenza di popolazioni ed attività umane possa indebolire le politiche di protezione dell’ambiente) rifiutano l’apertura alla storia e ai bisogni sociali, a costo di restringere l’ambito di applicazione territoriale della nozione originaria di parco; dall’altra, la filosofia storico-ambientale (con la sua coerente fiducia nelle pratiche territorialistiche corrette che dovrebbero servire a tutelare i beni paesistico-ambientali e, insieme, a produrre uno sviluppo ordinato e armonico del territorio) si presta a sconfignare nella concezione ‘sviluppista’, con le contraddizioni e i pericoli per gli stessi valori naturali e culturali insiti nella difficile individuazione dello sfumato e soggettivo confine tra lecito e illecito (Moschini, 1992).

In molte delle aree protette italiane e toscane che si sono create anche in prossimità o addirittura all’interno delle grandi conurbazioni, in territori che hanno da tempo perso i loro caratteri naturali, con motivazioni e finalità assai distanti da quelle che avevano portato all’istituzione dei grandi parchi naturali del passato (non si tratta più di salvaguardare qualità eccezionali di ambienti e

risorse naturali, ma di ‘salvare il salvabile’, sottraendo brandelli di spazio libero alla cattura da parte della città), non di rado, sembra delinearsi una nuova forma di colonizzazione urbana, un vero e proprio “mercato dell’ecologia” (Amendola, 1999), che “proietta sugli ultimi spazi liberi (sempre “paesaggi acculturati”) i bisogni di natura e le ‘voglie di verde’ dei cittadini, che la città non ha saputo risolvere, spodestando gli antichi utilizzatori, come i montanari e i contadini” (Gambino, 1994).

Del resto, anche dove sembra di scorgere la *wilderness*, o natura primogenita e incontaminata, in realtà basta un’analisi non superficiale per accorgersi come pressoché ogni parte dell’ambiente italiano e toscano conservi “la gigantesca stratificazione delle opere e dei giorni, la vitalità delle esperienze, le motivazioni deliberatamente artistiche e quelle quotidianamente civili; la traccia dell’uomo nel fittissimo panorama delle morfologie agricole, le strade, le opere idrauliche [...] tutto diviene materia pulsante di un’unica, grande presenza, che è la presenza attiva dell’uomo sugli elementi fornitigli dalla natura; la preminenza, infine, umanistica sull’oggettività materiale circostante” (Gambino, 1983).

In altri termini, con la sempre più diffusa consapevolezza che gli ecosistemi dei parchi sono connessi con gli altri circostanti (il che implica che la ‘gestione interna’ non può prescindere da ciò che avviene all’esterno), entra irreversibilmente in crisi la filosofia con cui si era soliti motivare e giustificare la creazione dei parchi, ancorata ai principi dell’utilità collettiva (“contro l’egoismo o le cecità individuali”) e della valenza scientifica. Entra necessariamente in gioco una terza finalità, quella dello sviluppo economico e sociale delle comunità locali che possono disporre di uno straordinario ‘valore aggiunto’ rappresentato dall’intreccio di natura e cultura (Gambino, 1994).

Questa nuova ‘etica ambientale’ e filosofia dalla triplice e integrata finalità (conservazione, pubblico godimento, sviluppo locale), almeno sulla carta, fa sì che i parchi possano venire visti come strumenti di pianificazione delle autonomie locali (da perseguire mediante appositi piani paesistico-territoriali resi poi obbligatori dalla legge statale n. 431/1985), mediante la salvaguardia o la reintroduzione o nuova introduzione di attività produttive a basso impatto ambientale, o meglio ancora eco-compatibili.

Nonostante gli innumerevoli problemi aperti, è doveroso riconoscere che l’istituzione del Ministero dell’Ambiente (che nel 1986

subentra a quello dell’Agricoltura e Foreste in materia di parchi e riserve) e l’approvazione della pur discussa legge quadro nazionale sulle aree protette (la n. 394/1991, alquanto modificata con la n. 426/1998) hanno dato notevole impulso alla politica nazionale e toscana. Negli anni ’90, il numero delle aree protette è cresciuto in modo spettacolare, tanto che si comincia ad intravedere un vero e proprio articolato ‘sistema’.

I parchi, quindi, hanno superato la ‘fase costituente’ del sistema e vinto “la prima mano della partita, quella con cui dovevano affermare il loro diritto ad esistere” (Moschini, 1998). “Se trasferiamo su una carta geografica questa variegata serie di aree potremmo sembrare uno dei paesi al mondo più ricchi di parchi. E forse lo siamo veramente, se ci fermiamo alla sola apparenza cartografica ed al loro numero”. Ma se “ne misuriamo il grado di tutela”, allora dobbiamo onestamente riconoscere che molta è la strada da percorrere perché queste situazioni siano adeguatamente qualificate e qualificanti, come lo sono quelle di tanti altri paesi (Zunino, 1994).

In altri termini, in Italia, salvo alcune lodevoli eccezioni, i parchi devono ancora vincere “la seconda mano” della partita, “quella con cui debbono dimostrare di essere protagonisti meritevoli di fiducia e di risorse di una nuova politica ambientale” che si sostituisce all’antica incentrata sull’immagine stereotipata di “strumento di imbalsamazione del territorio”, grazie al “vincolo assoluto” (Moschini, 1998). Occorre ancora dare ad essi “la necessaria operatività”, guardando coerentemente alla realtà europea (Camarer, 1997): superando, cioè, i ricorrenti conflitti centro/periferia e le troppe lentezze e discrasie dei diversi livelli istituzionali, delle complesse procedure amministrative previste per le pratiche di pianificazione e programmazione degli enti di gestione, e finalmente non sacrificando i contenuti e i bisogni conservazionistici alle logiche essenzialmente egoistiche, e non di rado localistiche, dello sviluppo economico (Moschini, 1998).

Se non è possibile ricondurre il corpo dei casi recenti di “conversione” alla filosofia de “l’eco-business nella forma parco-business”, e quindi non è corretto definire tutti gli amministratori locali degli emeriti “ecofurbi” (Giuliano, 1998), è infatti incontrovertibile che un numero sempre maggiore di enti e amministrazioni locali (convinti da esempi ormai noti come il parco d’Abruzzo o le oasi Wwf e Lipu, oppure certi “parchi culturali” o

"ecomusei") si sono mossi, o si stanno muovendo, con l'esplicito obiettivo di produrre "ricchezza e occupazione", grazie anche al coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici e privati dello sviluppo, soprattutto per avere accesso a fondi straordinari comunitari, nazionali e regionali.

Purtroppo, tale attivismo si manifesta spesso con ricorso "a formule ambigue e distorcenti", che arrivano a sovrapporre il concetto di parco "a quello di un'agenzia di sviluppo per aree depresse" (Giuliano, 1998). Credibili appaiono le amare riflessioni di Gianfranco Amendola, per cui "in pochi anni tutta la valenza rivoluzionaria del valore-ambiente è stata perfettamente e tranquillamente inglobata dal valore-mercato attraverso il passaggio dello sviluppo sostenibile [...]. Ormai, l'ambiente non conta più di per sé ma solo se e in quanto crea occupazione, fa crescere i consumi (e il mercato), aumenta il dio Pil"; in altri termini, l'ambiente è 'coniugato' e 'contaminato' "con i valori economici dominanti" (Amendola, 1999).

È in tale contesto che occorre adeguatamente valutare le implicazioni negative, e non di rado "aberranti", della recente e improvvisa conversione alla 'politica verde' di non pochi amministratori e di intere categorie economico-sociali. Di frequente, infatti, tale partecipazione attiva è il frutto di mediazioni che – nei casi sempre più diffusi di decentramento in cui le amministrazioni provinciali e comunali (dopo la legge n. 142/90 e i cosiddetti "decreti Basanini" del 1997-99) possono disporre di poteri concreti e quasi assoluti di autogoverno – corrono il pericolo di tradursi in evidenti compromissioni dell'integrità dell'ambiente che il parco intende tutelare, per la presenza di interessi privatistici e particolari che gli enti locali non sanno o non vogliono respingere.

In sempre più numerosi casi, "siamo passati dallo 'sviluppo sostenibile' alla ecologia di mercato e stiamo rapidamente arrivando al mercato dell'ecologia" (Amendola, 1999). Tali esempi di cattivo governo ambientale di amministrazioni provinciali e comunali, che in genere si manifestano in sostanziale intesa con la competente amministrazione regionale, chiamano in causa l'importanza della presenza dello Stato; in questi casi, è chiaro che i ministri dell'Ambiente e dei Beni e delle Attività Culturali dovrebbero intervenire con decisione e ribadire i loro poteri sostitutivi (ciò che difficilmente avviene), per assicurare la 'giusta compensazione' degli interessi generali, regionali e locali.

Dovrebbe essere chiaro che il parco non deve esistere a tutti i costi, anche in evidente assenza dei requisiti di fondo che ne giustificano la presenza. Dovrebbe sempre pesare la consapevolezza scientifico-culturale che "i sistemi di paesaggio" meritevoli di conservazione – pur destinati a diventare occasioni di sviluppo (Giuliano, 1998) – non devono essere organizzati come "holding turistiche", cioè non devono essere trasformati in centri "a grande resa economica" (Zunino, 1994).

Molti e preoccupanti continuano ad essere i problemi che ancora affliggono le aree protette, sotto forma di conflitti istituzionali fra gli enti locali e di disinformazione delle popolazioni locali, di rischi e di veri attentati agli equilibri paesistico-ambientali e biologici (che risultano tanto più reali in assenza della mancata istituzione delle "aree contigue"), prodotti da diboscamenti abusivi, attività di escavazione, urbanizzazione residenziale e turistica, vie di comunicazione e infrastrutture di telecomunicazione e di elettrificazione, invasioni poco controllate di masse crescenti di visitatori spesso impreparati, caccia e pesca abusive. Sconcertano i conflitti ovunque accesi con cacciatori e pescatori e i problemi correlati sia ai complessi equilibri faunistici (con i sempre dolorosi abbattimenti delle eccedenze di questa o quella specie 'infestante'), sia alla necessità di creare aree protette di dimensioni e conformazione (per accorpamento) adeguate, con ampi 'corridoi ecologici' atti a collegare efficacemente soggetti limitrofi, con evidente vantaggio per la biodiversità, e specialmente per la conservazione dei medi e grandi vertebrati.

Tra tutti i problemi, preoccupa anche lo strutturale ritardo pianificatorio (piani territoriali e soprattutto socio-economici) dei parchi, vale a dire "l'attuale carenza di progettazione, sia micro che macro, che nel caso della sostenibilità può assumere una valenza molto negativa" (Donnhauser, 1997).

Il parco anziché costituire "un fiore all'occhiello per i giorni di festa", deve "riuscire ad immettere, con l'opera costante e quotidiana, nella gestione ordinaria dell'amministrazione pubblica a tutti i livelli, quel 'seme' della protezione in grado di germogliare e mettere radici robuste nel territorio protetto e via via anche fuori". Ne consegue che "istituzioni e parchi non possono non agire che sulla base di una reciproca fiducia" e di una costante collaborazione, senza le quali "le aree protette possono anche nascere ma difficilmente potranno funzionare. Le une e le altre, quando insorgono

problemi – e ne insorgono ogni giorno – debbono entrambe convincere e non vincere l'una contro l'altra" (Moschini, 1998).

La sopra ricordata carenza pianificatoria fa da *pendant* con quella della conoscenza delle realtà geografiche, in tutti gli aspetti anche paesistici e storico-territoriali (nelle componenti d'insieme e particolari), sia delle aree che delle società interessate dalle politiche di tutela, nonostante l'ovvio presupposto "che non si può gestire in maniera razionale e mirata senza conoscere" (Canu, 1997).

In proposito, incongruente e sconcertante appare l'insufficiente considerazione delle ragioni dei beni culturali così profondamente sedimentati nelle strutture paesistico-ambientali del nostro Paese – (è il caso dei "valori antropologici, archeologici, storici e architettonici" che la legge quadro del 1991 non manca di ricordare, ma che finora sono stati quasi ignorati dalle normative specifiche) – e che rende debole, e inaccettabile da parte delle comunità locali, la filosofia stessa della tutela passiva effettuata mediante l'apposizione di vincoli (Boitani, 1997). In effetti, secondo la legge quadro del 1991, una delle finalità fondamentali del parco è quella della conservazione e del recupero non solo dei beni naturali, ma anche dei valori materiali e spirituali localmente espressi dalla storia delle organizzazioni territoriali; solo così, sarà possibile aumentare la sensibilità dei cittadini nei confronti dell'ambiente del proprio paese e trasformare il parco in "una palestra di educazione civica, un luogo dove scoprire la natura ed imparare a rispettarla, conoscere la storia delle genti che vivono questi luoghi tramite la lettura del paesaggio trasformato nel corso dei millenni e dei secoli e dei segni e manufatti che rimangono" (Sartori, 1997).

Tra l'altro, corre obbligo di sottolineare l'importanza di una quarta funzione dei parchi, dopo quelle della conservazione, della pubblica fruizione e dello sviluppo locale: che è poi quella della rappresentazione e della comunicazione culturale. Essa corrisponde a un ruolo culturale di ampio raggio ("che riassorbe anche le classiche funzioni didattiche, educative, scientifiche"), ad un ruolo comunicativo dato dalla capacità di costituirsi come 'metafora viva' di un nuovo e più accettabile rapporto con la natura e l'ambiente acculturato; e dal riconoscimento, nei parchi, della "rappresentazione più visibile e concreta dei nostri tentativi di risolvere le tensioni tra domanda e offerta di natura, le contraddizioni tra ambiente e società", per tentare di conciliare "i ritmi della vita quotidiana con i processi naturali" (Gambino, 1994).

Le aree protette non sono isole senza rapporti di natura biologica e sociale con il territorio circostante. Non ci si può accontentare della pur ottima gestione di queste e "gestire *contro natura*" il restante 90% del territorio (Agricola, 1997); esse devono essere sempre integrate all'interno del sistema spaziale, con la formazione "di un efficace tessuto connettivo, rappresentato anche dalle aree contigue ai parchi", ciò che costituisce "l'unico strumento valido per garantirne la sopravvivenza e l'efficacia sotto il profilo della tutela naturalistica e della sostenibilità economica" (D'Ambrosio, 1997). Purché ci si preoccupi di perseguire principi come quelli della sussidiarietà, dell'equità e della solidarietà, oltre che dell'efficacia e dell'efficienza dell'azione pubblica, mediante pratiche di pianificazione correttamente integrate nei processi complessivi di governo del territorio (Gambino, 1997).

Guardando alle esperienze europee (specialmente a quelle inglesi e francesi), appare chiaro che la disponibilità di non trascurabili risorse finanziarie pubbliche vale per mettere meglio a frutto (rispetto al recente passato e allo stesso presente) una pianificazione "per il decollo di una politica di sviluppo sostenibile che, a partire dalle aree protette, dispieghi i suoi benefici effetti in termini di conservazione delle risorse naturali e di aumento dell'occupazione" (Donnhauser, 1997), soprattutto giovanile, sia direttamente negli organismi di gestione e di rianimazione culturale legate a iniziative educative e didattiche, sia specialmente nelle attività indotte del "turismo naturalistico/ecologico e culturale" (Ceruti, 1997), dell'agricoltura biologica e dell'artigianato, della manutenzione degli equilibri paesistico-ambientali (da svolgere soprattutto nei territori collinari-montani), e più in generale dei sistemi agro-silvo-pastorali rispettosi delle risorse locali.

2. LE AREE PROTETTE TOSCANE. UNA "COLLANA DI PERLE" PROBLEMATICA, TRA REALTÀ E PROSPETTIVE. —

Anche la realtà odierna toscana dimostra inequivocabilmente che i parchi e le altre aree protette non rappresentano più solo "carta e vincoli", come fino a pochi decenni or sono, e che tali soggetti cominciano ad entrare in modo sostanzialmente corretto nella cultura e nelle aspettative etiche di una fascia sempre più larga di amministratori pubblici e cittadini.

Un po' ovunque – seppure con l'immediata constatazione della diffusa confusione d'idee in atto – la considerazione per fini di tu-

tela e valorizzazione insieme dei beni paesistico-ambientali è diventata, o almeno sta diventando l'asse portante della pianificazione urbanistica: e ciò, grazie alle leggi nazionali n. 431/1985 (fin qui rimasta poco applicata per i più paesistici) e n. 142/1990 "sulle autonomie locali" (che affida importantissime competenze alle province, senza prescrivere le necessarie modalità di collaborazione tra provincia e provincia e senza precisare i poteri prescrittivi nei riguardi dei comuni), ma soprattutto grazie alla legge regionale "sul governo del territorio" n. 5/1995 che ascrive fra i propri obiettivi proprio lo "sviluppo sostenibile" (Rombai, 1998).

È evidente che con quest'ultima normativa, che si propone d'imporre una politica di conservazione del paesaggio programmata all'interno di piani di sviluppo, almeno sul piano dei principi teorici si dovrebbe realizzare una svolta radicale, venendo sostanzialmente superata la logica della 'tutela passiva' e dell'apposizione di vincoli rigidi su aree e beni naturali e storici; per certi aspetti, se essa fosse correttamente attuata, verrebbe a perdere forza la politica stessa delle aree protette intese come 'isole verdi' e 'fiori all'occhiello' da esibire in territori che, oggi, appaiono sempre più degradati e mal governati in base alle normative ordinarie.

Va da sé che spetta alla Regione e allo Stato, l'obbligo di favorire, nelle società e nelle sempre più autonome amministrazioni locali, l'esigenza dell'acquisizione di una reale consapevolezza dei valori ambientali qui depositati dalla natura e dalla storia; un processo complesso e faticoso, quest'ultimo, che richiede tempi lunghi e si presta a contraddizioni e battute d'arresto, ma che dovrebbe sempre far leva su esempi emblematici di valori già in equilibrio o su problemi bisognosi di interventi di recupero che sono patrimonio dell'immaginario collettivo e della cultura identitaria locale.

Un caso, in tal senso, interessante è quello che – all'Elba – nella primavera 1998 ha coinvolto il da poco nato e contestato ente parco, le associazioni ambientaliste e le scuole sul tema "*Puliamo il Parco*", con una serie di iniziative di volontariato finalizzate al censimento delle discariche abusive e al monitoraggio (a fini di un rapido ripristino) degli ambienti lordati dai rifiuti di ogni genere: ciò che non ha mancato di produrre una vistosa crescita della sensibilità ambientale e del consenso all'istituto dell'area protetta da parte della popolazione; un soggetto giovane che è stato recentemente inserito (estate del 1998) tra "quelli di rilevanza mondiale" da parte dell'*International Union Conservation of Nature*, con riconosci-

mento davvero lusinghiero che consente al parco, che ha già dato dimostrazione di notevole attivismo, sia nei settori che propriamente gli competono (restauro e acquisizione di fabbricati e strutture di servizio, predisposizione di una rete di sentieri e musei per l'escursionismo e le visite culturali, lavori di recupero di alcuni beni culturali, di rimozione e smaltimento dei rifiuti e di riequilibrio idrogeologico, programmi di educazione e promozione ambientale, ecc.), sia nel rilancio delle attività agricole tradizionali (mediante accordi prevedenti finanziamenti ai produttori di generi biologici, vino e miele e agli operatori agrituristicci) (*Il Parco informa*, n. 16 del 10 settembre 1999 e n. 19 del 21 dicembre 1999), di affrontare con ragionevole ottimismo i complessi problemi che lo attendono.

Neppure all'Elba sono mancati gli interventi ambientalmente dannosi, come dimostra il recente caso del ripascimento della spiaggia di Cavo (ad opera dell'amministrazione comunale), con utilizzazione di argille ferrose inquinate. Il presidente del parco, Giuseppe Tanelli, ha dovuto riconoscere che "nell'istituzione di aree protette nel nostro Paese di errori ne sono stati fatti e purtroppo [...] se ne stanno continuando a fare; speriamo prima o poi di diventare un Paese normale e di entrare in Europa". Di sicuro, nonostante gli "errori" e i "ritardi", l'ente parco dell'Arcipelago sta lavorando per costruire "un'entità dove la natura e l'uomo interagiscono per diventare l'uno risorsa dell'altro" ("Elba, un parco "europeo" al servizio di uomini e natura", *La Nazione* del 9 novembre 1999, Tuttoregione cronache, p. 14).

È ad esempio con questa filosofia che si sta cercando di risolvere il problema di Pianosa (lasciata in stato di quasi totale abbandono dopo la chiusura del carcere, con gravi pericoli per i suoi ingenti beni naturali e culturali), anche mediante il trapianto di una nuova comunità religiosa (di monaci benedettini) a presidio dell'isola, perché grazie a questa sia possibile praticare una "agricoltura biologica collegata ad attività di accoglienza e produzione di servizi" (*Il Parco informa*, n. 17 del 26 ottobre 1999 e n. 19 del 21 dicembre 1999).

Di certo, la nuova stagione che vede l'approvazione di iniziative finalizzate al miglioramento della "convivenza tra le aree naturali protette, le comunità locali e i visitatori" (fra tutte, degna di apprezzamento appare quella denominata "*Riserve Scoprinatura*" concordata dalle Province di Siena e Grosseto con la Lipu, nel 1998, per visite guidate e reintroduzione di fauna avicola) è sboccata, soprattutto, grazie all'ormai larga consapevolezza che le aree protette pos-

sono rappresentare una risorsa economica e una opportunità di lavoro e di sviluppo. E ciò, grazie anche ai non trascurabili finanziamenti che, dai più diversi capitoli di bilancio, stanno arrivando o possono arrivare, sulla base di specifici progetti, dallo Stato e dalla Comunità Europea: investimenti da impiegare non solo per la manutenzione e il ripristino del patrimonio naturale e culturale, ma anche (come sta accadendo proprio nelle isole toscane) per migliorare l'approvvigionamento idrico e riqualificare l'offerta turistica, per disinquinare e per sostenere le piccole imprese agricole o artigianali (anche con l'approvazione di marchi di qualità con cui fregiare i prodotti e le merci realizzati con metodi di lavorazione rispettosi dell'ambiente, come il logo con il "gabbiano corso", di recente istituito), per risparmiare energia e sviluppare fonti energetiche alternative, per risolvere problemi come quelli dei porti e dei trasporti, dei rifiuti e delle fognature, dei servizi scolastici e socio-sanitari.

A trarre vantaggio da tali risorse è soprattutto il turismo non più "mordi e fuggi" e a cadenza prettamente stagionale-estiva, ma finalmente reso 'destagionalizzato' e diversificato nell'offerta: il turismo tradizionale di qualità e il turismo naturalistico-ambientale, soprattutto scolastico e giovanile, che ora tendono a dimensionarsi quasi su tutto l'arco dell'anno, attivando nuove professionalità, specialmente tra i giovani disoccupati; è quanto sta già avvenendo nelle più volte ricordate isole dell'Arcipelago, dove la popolazione ha cominciato a rendersi conto che nessuno trama per mettere in discussione i diritti all'abitazione e a destinazioni d'uso regolamentate e compatibili come il lavoro, la proprietà dei suoli e la mobilità negli appositi percorsi, la pesca e la navigazione, così come la raccolta dei funghi e dei frutti del bosco, la balneazione e l'immersione subacquea, da parte dei residenti e dei turisti.

È oltremodo significativo che alcune grandi aziende italiane di *tour-operator* nella primavera 1996 - vale a dire proprio nella fase più critica per le sorti del parco dell'Arcipelago - abbiano rilasciato giudizi favorevoli all'istituzione dell'area protetta, nella convinzione (così leggesi sulla stampa del tempo) che "specifiche forme di tutela ambientale, come l'istituzione di parchi, siano destinate a configurarsi sempre più come un vantaggio competitivo nel *marketing* di specifici prodotti turistici", soprattutto nel caso dell'Elba e delle altre isole, già oggetto di una "domanda qualificata" destinata senz'altro ad accrescetersi ulteriormente. Ed è altrettanto significativo, che l'ente parco, nel febbraio 1999, abbia rapidamente appro-

vato il proprio *Regolamento per la concessione dell'uso del simbolo del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano* "a servizi, attività tradizionali e prodotti locali che presentino requisiti di qualità e che soddisfino le finalità del Parco" (*Il Parco informa*, n. 3 del 26 marzo 1999).

Pure le poche e circoscritte opposizioni manifestate localmente all'altra grande area protetta nazionale, il Parco delle Foreste Casentinesi, nel contesto della società dei piccoli proprietari coltivatori, allevatori e boscaioli, ove si temeva che fossero fortemente limitate le attività tradizionali, sono state presto ricomposte, di fronte alle concrete prospettive di sviluppo offerte dagli investimenti già attuati o in progetto, per il consolidamento dell'economia agro-silvo-pastorale e agritouristica, per la sistemazione delle aree di sosta, realizzazione di centri di esposizione, di informazione e di didattica ambientale, di osservatori faunistici e di strutture ricettive, di manutenzione e ricostituzione dei pascoli montani.

Tra i finanziamenti disponibili o già impiegati a sostegno della politica ambientale, non esigui sono quelli comunitari del "Programma LIFE-Natura" (regolamento n. 1404/1996), avente per obiettivo "il mantenimento ed il ripristino degli *habitat* naturali e delle specie animali/vegetali di interesse comunitario"; e quelli a sostegno sia dei parchi e delle aree protette, sia dei beni culturali e dell'ambiente, delle risorse umane, del turismo, dell'agricoltura e del sistema agro-silvo-pastorale, dell'industria e dell'artigianato (distribuiti, anche a soggetti privati, in base al regolamento CEE n. 2081/1993, applicato negli anni 1993-99).

Corre obbligo di sottolineare che, nel prossimo futuro, questi ed altri finanziamenti potranno essere erogati solo ai soggetti in regola con i prescritti piani pluriennali di sviluppo economico e sociale, che fino ad ora sono stati pressoché dimenticati o ignorati.

Nonostante i significativi risultati ottenuti, non va dimenticato che non poche aree protette proposte negli anni '70 e '80 non sono mai riuscite a trovare il consenso istituzionale necessario per essere istituite: basti qui ricordare il Parco della Piana Fiorentina (con l'annesso Parco delle Cascine di Tavola), vera e propria 'araba fenice', nonostante sia previsto dallo schema strutturale per l'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia approvato dalla Regione nel 1989-90, il Montalbano (vasto 'polmone verde' posto a cerniera dell'area metropolitana fiorentina-pratese-pistoiese con le conurbazioni della Valdinievole e del Valdarno di Sotto), il Monte Morello e i

Colli Alti Fiorentini, il Monte Giovi, i Monti del Chianti, il Mugello-Alto Mugello-Val di Sieve, quest'ultimo con il progetto "di parco attrezzato di tipo produttivo", faticosamente elaborato in anni di convegni e "conferenze di programmazione" dalla locale Comunità Montana e ufficialmente messo "in archivio" nella primavera 1997, proprio mentre si stava predisponendo in sua vece un soggetto assai meno impegnativo, quale il "museo diffuso territoriale" o "ecomuseo".

E, ancora, fin qui inattuate sono rimaste – a causa delle resistenze e delle proteste locali – le previsioni della legge quadro nazionale per l'istituzione di due grandi parchi nazionali montani, il primo dei quali accorpasse e rivitalizzasse il disastrato Parco Regionale delle Alpi Apuane con l'erigendo Appennino Tosco-Emiliano interessato alle alte vallate dei fiumi Magra e Serchio e il secondo abbracciasse l'Amiata con i suoi diffusi resti dell'industria estrattiva mercurifera; o per l'istituzione di una grande riserva marina comprendente le acque prospicienti il litorale grossetano che è organizzato nel Parco Regionale della Maremma (dalla foce dell'Ombrone a Talamone, insieme con gli isolotti delle Formiche di Grosseto).

Non mancano altre vicende oscure, a partire dalle aree protette istituite strumentalmente per motivi politici, da esibire come fiori all'occhiello da sindaci e assessori che si erano meritati una fama tutt'altro che in armonia con l'ideologia ambientalista. Una tipologia non esigua, quest'ultima, su cui è bene stendere un velo pietoso: valga per tutti, il caso della microscopica oasi umida di Focognano nel comune di Campi Bisenzio, pur lodevolmente gestita dal WWF per tutelare i non pochi uccelli soprattutto acquatici che vi sostano o nidificano e per attività di educazione ambientale, ubicata com'è nel settore più cementificato e degradato, e anche per questo a grave rischio idraulico, della depressa piana occidentale fiorentina. Oppure, a partire dalle aree protette predisposte e inaugurate in tutta fretta nella contingenza di una tornata elettorale amministrativa, per poi (ad elezioni avvenute) essere lasciate al più completo abbandono. Il caso emblematico e oggettivamente inqualificabile di quest'altra categoria è senz'altro costituito dall'area naturale protetta di interesse locale (Anpil) del Podere la Querciola, istituita nel 1998 anch'essa nell'urbanizzata piana occidentale fiorentina, in un frammento (circa 50 ettari) di spazio già agricolo ma da tempo abbandonato alle pratiche venatorie, e con tendenza a trasformarsi in

zona umida, del Comune di Sesto Fiorentino. Addirittura, tale soggetto è stato pomposamente appellato (come leggesi anche nella cartellonistica) "Parco della Piana". Una minima parte di questa area protetta virtuale (circa 5 ettari organizzati in oasi ove è vietata la caccia, con gestione affidata alla Lipu), inaugurata il 28 marzo 1999, alla presenza di autorità, sponsor e folto pubblico, con tanto di lussuoso *depliant* descrittivo, già all'inizio dell'estate veniva così descritta: "dell'oasi, a parte la recinzione, i cartelli e un capanno in legno, non c'è ombra. Quello che si vede è un deserto di erba secca, delimitato all'orizzonte dalla collina brutta e finta dell'ex discarica di Case Passerini. E quanto al centinaio di alberi piantati qualche giorno prima dell'inaugurazione, fa male al cuore vederli ridotti in spettrali tronchi con foglie secche. Un parco-cimitero ..." ("Oasi? Cimitero di alberi secchi", *La Repubblica* del 16 luglio 1999, cronaca di Firenze, p. IX). Allo scadere del 1999, per rivitalizzare l'oasi (che ci si proporrebbe di ampliare sensibilmente a ben 250 ettari, vale a dire all'area compresa tra l'Autosole, il raccordo Firenze-mare, la nuova strada in costruzione tra Firenze e Prato e l'Osmannoro), "ripristinata in stile giardino pubblico" e già costata 1,2 miliardi di lire, l'ente locale non è riuscito a inventare niente di meglio che coinvolgere, con gli ambientalisti, anche i cacciatori che, in cambio di un congruo finanziamento, si preoccupano di "tagliare l'erba, tenere in ordine i fossetti" e persino di "svolgere educazione ambientale", oltre che di praticare l'attività venatoria negli altri 45 ettari che comprende anche "il lago del Padule, dove possono sparare da appostamento fisso o con i cani". Da molti commentatori non si manca di definire apertamente questo anomalo connubio "una farsa, un compromesso politico per non perdere i voti, sia dei cacciatori che dei Verdi che hanno sostenuto l'attuale sindaco nell'ultima campagna elettorale" ("Doppiette e ambientalisti conviveranno su 5 ettari del futuro parco della piana. Un'oasi per i cacciatori accanto al regno della Lipu" e "Cacciatori e ambientalisti gestiranno insieme tutti i 250 ettari che sorgeranno nella piana di Sesto. Nasce il parco dell'impossibile", *La Repubblica* del 22 e del 29 dicembre 1999, cronaca di Firenze, p. II e p. V).

Ma, ciò nonostante, è comunque indiscutibile il cammino compiuto dal 1995 in poi, da quando cioè la Regione Toscana (approvando la sua legge quadro sulle aree protette n. 49, in linea con quella nazionale del 1991) ha impresso una svolta radicale alla politica dei parchi e delle altre aree protette.

Ebbene, una larga parte dei soggetti della "collana di perle" costruita in pochi anni (tale è la un po' enfatica definizione dell'assessore regionale all'Ambiente, Claudio Del Lungo) è frutto della legge quadro regionale e dei due relativi "programmi" pluriennali che hanno provveduto a reperire parchi e aree protette, in verità in modo non sempre coerente, fra diverse casistiche di valori, come: quelli paesaggistici ed ambientali desumibili dal sistema regionale delle aree verdi di cui alla legge n. 52 del 1982 e alla deliberazione del Consiglio Regionale n. 296 del 1988 (piano paesistico regionale); quelli eminentemente naturalistici desumibili dal Progetto Bioitaly con attuazione della deliberazione comunitaria "Habitat" 92/43 (progetto recepito dal Consiglio Regionale Toscano con deliberazione n. 342 del 10 novembre 1998 e con l'individuazione di ben 120 siti di importanza comunitaria e di altri 52 siti di interesse nazionale o regionale o "di protezione speciale ai sensi della direttiva uccelli selvatici 79/409/CEE", per oltre 275.000 ettari, in gran parte esterni al sistema delle aree protette); dalla ricerca sulle zone umide della Toscana prodotta dal Dipartimento di Scienze Botaniche dell'Università di Pisa o dalla dichiarazione di valore internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar del 1971; quelli storici collegati ad iniziative per parchi culturali, con particolare riguardo ai siti di interesse minerario e mineralogico; quelli versanti in situazioni di degrado (in atto o a rischio) ambientale, sia per cause naturali che antropiche, "in localizzazioni con valori da recuperare o permanenti"; e finalmente "le situazioni già oggetto di forme di gestione di fatto assimilabili all'istituto dell'area protetta conseguente alla legge nazionale n. 394/1991, finora classificate oasi ai sensi della disciplina venatoria", con "alcuni demani forestali in cui la compresenza di valori storici e naturalistici giustifica l'assetto di area protetta".

Con il primo programma del 1995-96, ai tre 'vecchi' parchi regionali della Maremma (1975), di Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli (1979) e delle Alpi Apuane (1980-85), sono state infatti affiancate ben 18 riserve naturali regionali (gestite dalle province e dai comuni) e un'area naturale protetta di interesse locale, vale a dire la "forma minimale di protezione" prevista dalla legge regionale: complessivamente, tali nuovi soggetti si estendono su di una superficie complessiva di circa 16.465 ettari. Trattasi, per lo più, di ambienti collinari e montani, ubicati nella Toscana interna, la più permeata di caratteri naturalistici, con problemi di squilibrio pae-

sistico-ambientale e socio-economico, anche per lo spopolamento rurale e il preoccupante invecchiamento dei suoi abitanti.

Già in questa prima fase, si sono distinte le amministrazioni provinciali di Siena e Grosseto, per la delineazione di un cospicuo sistema di aree con possibilità di larga integrazione, grazie anche al carattere interprovinciale di alcune, dislocate nella pressoché completamente 'rinaturalizzata' fascia di congiunzione delle colline interne del bacino Farma-Merse (tributari dell'Ombrone), e allacciate a varie preesistenti riserve statali.

Con il secondo piano regionale del 1997-99, è stata avviata l'istituzione di un corpo ben più numeroso (57 soggetti) di parchi provinciali e interprovinciali, riserve naturali e aree naturali protette per una superficie globale di almeno 45.000 ettari (mancano ancora le perimetrazioni di taluni soggetti che dovrebbero alzare ulteriormente il valore) (Guarducci e Rombai, 1999).

Non è scontato che tutti questi soggetti vadano incontro ad un iter istitutivo positivo e ad una vera e propria attivazione (con il collorario degli organi di gestione, dei piani ambientali, territoriali ed economico-sociali, delle perimetrazioni e dei regolamenti resi realmente operanti, ciò che in generale è ancora largamente disatteso), dal momento che non mancano sia i conflitti fra i diversi livelli istituzionali circa il loro stato giuridico, sia le più 'interessate' opposizioni di gruppi e ceti sociali che si ritengono danneggiati; conflitti e opposizioni che potrebbero anche portare alla vanificazione di tali proposte regionali. In proposito, basti qui ricordare i casi delle aree pistoiesi Valle del Sestaione e Valli delle Limentre (fino ad ora sostanzialmente 'congelate' per i contrasti fra le varie amministrazioni comunali e quella provinciale pistoiese) e dell'area maremmana Costiere di Capalbio (sospesa per il disaccordo tra quel comune e la Provincia di Grosseto).

D'altra parte, non poche altre proposte locali sono in corso avanzato di approvazione, o comunque sono in via di elaborazione progettuale o di definizione programmatica preliminare perché possano essere inserite nel terzo programma regionale da approvarsi entro il 2001.

Varie di queste riguardano i parchi fluviali da realizzare di solito in piccoli tratti urbani o suburbani, con caratteristiche di "arie attrezzate" e con risanamento di ecosistemi più o meno degradati a causa dell'inquinamento delle acque, delle discariche abusive lungo le sponde, dell'incuria e dell'abbandono ambientale di quest'ultime.

Ad esempio, è il caso del parco dell'Era nel tratto compreso (sempre su entrambe le sponde) nei Comuni di Capannoli e Peccioli, che potrebbe allargarsi pure ai Comuni di Ponsacco e Pontedera; e del parco del Mensola da istituire, con dimensione intercomunale, nei territori di Fiesole e Firenze, dalle sorgenti e dalle aree collinari incardinate sul paesaggio agricolo-forestale di Montecceri fino al basso corso che corre in ambienti urbani sempre più cementificati e a rischio idraulico.

Anche l'Arno, oltre che dall'area protetta già approvata tra Firenze e le Signe (e in via di lenta e contestata istituzione), è interessato da vari progetti di parchi fluviali, sia a monte del capoluogo regionale, sia soprattutto a valle di Firenze, dove la Provincia di Pisa sta studiando di organizzare a parco – tra le proteste violente dei cacciatori che minacciano di bloccare ogni possibile realizzazione – tutto il lungo corso fluviale (una sessantina di chilometri) compreso tra San Miniato e Bocca d'Arno, con una fascia profonda qualche centinaio di metri sulle due sponde e le casse d'esondazione previste dall'Autorità di Bacino.

È poi quasi certo che anche altre aree di interesse nazionale si aggiungeranno a quelle già istituite o in corso di istituzione: a partire dalle riserve o dai parchi marini già individuati dalla legge n. 979/1982 per la difesa del mare e confermati dalla legge quadro del 1991 (Secche della Meloria, e Formiche di Grosseto), soggetti per i quali non mancano, peraltro, le contestazioni (Nuzzo, et al., 1998), dal Parco Nazionale delle Miniere dell'Amiata previsto dalla legge quadro del 1991 e dal Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano previsto dalla legge n. 344/1997.

Quest'ultimo interessa ampi territori montani emiliani e toscani, ove si manifestano seri ostacoli per i consueti contrasti istituzionali e per l'opposizione diffusa di amministrazioni e categorie economiche e sociali; tale parco dovrebbe estendersi nelle Province di Parma e Reggio Emilia e nelle Province di Massa Carrara con l'alta Lunigiana e di Lucca con l'alta Garfagnana. Il comitato di coordinamento e gli assessori all'Ambiente delle due regioni stanno cercando di creare un ampio consenso sulla nuova area protetta, suscitando un dibattito capillare, con una procedura improntata da vera e propria partecipazione democratica. Ciò nonostante, il parco continua a suscitare timori per il blocco dell'attività venatoria e per altri divieti (di pesca, raccolta di funghi, coltivazione, pascolo e taglio della legna, specialmente nelle ancora ampie aree ad uso ci-

vico) che, si teme, potrebbero colpire l'area in modo indiscriminato, al momento dell'apposizione dei vincoli.

Tra il 1997 e il 1999, contrarietà assoluta è già stata espressa sia da non pochi amministratori locali (soprattutto lunigianesi, e di recente anche garfagnini) che, specialmente, dai cacciatori che animano i comitati popolari (come il Pro Garfagnana, il Garfagnana-Media Valle e il Comitato Permanente del No dell'alta Lunigiana), sorti per contrastare l'area protetta; preoccupazioni, dubbi e perplessità sono stati manifestati dai consorzi Garfagnana Turistica e Operatori Turistici della Lunigiana che riunisce gli albergatori. Disponibili al 'confronto' con il governo e alla 'trattativa' delle 'contropartite' (investimenti per la rivalorizzazione delle attività agrosilvo-pastorali e per lo sviluppo turistico) a vantaggio delle società locali, si sono, di recente, mostrate varie amministrazioni, pur con la riserva di indire appositi referendum popolari una volta individuate le aree da proteggere ed elaborati il regolamento e il piano di sviluppo. Significativo appare il giudizio positivo – dopo il rifiuto di altre province toscane – sia della provincia di Massa Carrara e della Comunità Montana della Garfagnana (giugno-luglio 1998), sia di alcuni Comuni dell'alta valle del Serchio, interessati da ampie foreste demaniali e da vecchie riserve naturali statali particolarmente ricche di specie faunistiche: strutture che hanno avuto il potere di far assimilare da tempo le limitazioni venatorie alle popolazioni, che dimostrano di credere al parco come 'opportunità di sviluppo' di territori svantaggiati, da decenni in continuo spopolamento e invecchiamento demografico.

Opposizioni, queste, che producono perplessità in merito al successo dell'ambizioso progetto "APE: Appennino Parco d'Europa" redatto nel 1995: un piano che intenderebbe operare per lo sviluppo sostenibile dell'intero sistema montano peninsulare, con il suo articolato ritaglio amministrativo (ben 14 Regioni, 51 Province e 2200 Comuni) e che vede, come capofila, la Regione Abruzzo.

Indipendentemente dal sistema 'ordinario' delle aree protette, occorre poi considerare che entro il 2004 dovrà essere creata la cosiddetta "Rete Natura 2000" comprendente le aree "di rilevanza internazionale" o comunitaria (ai fini della conservazione degli *habitat* naturali e delle specie vegetali e animali ritenute importanti per la salvaguardia della biodiversità), così come previsto dal già ricordato "Progetto BioItaly" già da anni approvato e finanziato dalla Commissione Europea (direttiva 92/43/CEE). Con questa "rete" eco-

logica europea (comprensiva di Zone Speciali di Conservazione e di Zone di Protezione Speciale), la superficie delle aree protette dovrebbe raddoppiare o addirittura triplicare in Toscana (Nuzzo, *et al.*, 1998).

In ogni caso, se si considera come attuato il programma regionale del 1997-99, si deve riconoscere che, complessivamente, tra soggetti nazionali (i due parchi delle Foreste Casentinesi e dell'Arcipelago che si estendono per quasi 36.000 ettari e le 34 riserve naturali che si estendono per circa 8.500 ettari) e soggetti regionali (complessivamente 79 per circa 135.000 ettari), la Toscana può oggi contare su 115 aree protette che abbracciano oltre 180.000 ettari, pari a circa l'8% del territorio.

I due programmi danno finalmente esito positivo a proposte e progetti di tutela rimasti per molti anni nei cassetti, e il secondo programma recupera alcune proposte di parchi culturali presentate autonomamente nel 1995. È il caso delle due aree di interesse locale, con valori essenzialmente archeo-minerari, di San Silvestro nel Comune di Campiglia Marittima e di Montececeri nel Comune di Fiesole, con le sue cave di pietra serena, così come dell'area di interesse archeologico-antico di Populonia-Baratti nel Comune di Piombino e dell'area archeologico-rinascimentale del Sasso di Simone nel Comune di Sestino. Corre obbligo di rilevare che il programma arriva ad attivare tre parchi provinciali (come quello dei Monti Livornesi e l'altro che inquadra i due 'versanti separati' di Montioni in Val di Cornia e Val di Pecora, interessanti le province di Livorno e Grosseto), oltre a due aree di interesse locale (quella vasta della Val d'Orcia e quella più esigua della Macchia della Magona nel Comune di Bibbona), anch'esse inizialmente inserite fra i parchi culturali.

Ovviamente, questa rete di aree protette coinvolge – sia pure con distribuzione irregolare a pelle di leopardo – tutte le grandi partizioni geografiche della Toscana, dalle montagne dell'Appennino e dell'Amiata, alle colline e pianure dell'interno e ai territori del litorale continentale e insulare, con molte delle molteplici specificità di ordine geomorfologico e climatico, floristico-vegetazionale e zoologico-faunistico, demografico, economico-sociale e antropologico-culturale. Certamente, non è un caso che le nuove aree protette siano in gran parte dislocate in ambiti spaziali interni e periferici, già di per sé stessi sostanzialmente al riparo dalle pressioni della speculazione privata e da certe previsioni assurdamente 'svilup-

piste' della politica urbanistica e infrastrutturale, comunque in spazi considerati svantaggiati, e quindi bisognosi di rivitalizzazione socio-culturale ed economica, oltre che di "manutenzione ordinaria e straordinaria degli assetti ambientali" e non di rado di "recupero dal degrado".

Una particolare attenzione è stata finalmente prestata (dopo le prescrizioni poco seguite della convenzione internazionale tenutasi nel 1971 a Ramsar) agli ecosistemi fluviali e alle zone umide, grazie anche alle ricerche svolte dal botanico e fitogeografo dell'Università di Pisa Paolo Emilio Tomei.

Tornando al quadro generale, non ci si può attendere che il processo sia ovunque omogeneo e quindi ugualmente significativo, come dimostra l'irregolare distribuzione spaziale delle aree: basti dire che, mentre nella piccola Provincia di Prato esse occupano ben il 16% del territorio, nelle grandi Province di Pistoia e di Firenze incidono per valori assai inferiori, "nonostante che le vaste aree appenniniche di grande interesse naturalistico a Pistoia, e il Mugello e la piana fiorentina per Firenze [meritino] a pieno titolo, come evidenziato da più parti, la promozione di aree naturali protette" (Nuzzo, *et al.*, 1998). Spicca, poi, in modo singolare, il vuoto presente nella parte nord-occidentale della Toscana, peraltro l'area più 'problematica' come dimostrano le vicende del parco regionale delle Alpi Apuane e dell'erigendo parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano.

In ogni caso, è oggi possibile intravedere in vari ambiti provinciali (oltre a quelli di Siena e Grosseto che già si erano distinti nel 1995-96, anche a Pisa soprattutto per la Val di Cecina, a Livorno per le colline della Maremma Settentrionale, e ad Arezzo per la Valtiberina e il Valdarno di Sopra) la formazione, almeno in embrione, di veri e propri sistemi: un processo che può oggettivamente consentire l'ottimizzazione delle azioni di promozione e sostegno alla didattica naturalistica e ambientale, alla ricerca e alla sperimentazione scientifica, al recupero e alla manutenzione dei beni paesistico-ambientali e biologici, alla promozione della corretta fruizione dei valori tutelati attraverso azioni in positivo volte a definire consapevolmente le modalità dell'impiego del tempo libero compatibili con gli specifici assetti.

Di certo, però, quello che, attualmente, non manca di destare preoccupazione è la "mancanza di un forte collegamento, anche istituzionale, fra le diverse aree protette", soprattutto alla scala in-

terprovinciale; se si fa eccezione per le Province di Siena e Grosseto che hanno avviato una positiva collaborazione, le altre amministrazioni, infatti, esercitano i poteri recentemente acquisiti per il trasferimento da Stato e Regione in modo gelosamente esclusivo, anche nei confronti della stessa Regione.

In altri termini, siamo ben lontani dal creare una 'rete ecologica'; cosicché, lo scoordinamento delle azioni e delle informazioni alla scala generale del sistema (da una parte, tra circoscrizione e circoscrizione, dall'altra, tra soggetti statali e soggetti regionali o locali, e finalmente, tra soggetti aventi tipologie analoghe indipendentemente dal loro contesto spaziale e istituzionale) "rischia di costituire un limite", sia per "una corretta politica di integrazione degli ambiti protetti nel più vasto tessuto del territorio regionale", sia "per lo sviluppo della politica di gestione complessiva del territorio" toscano (Nuzzo, et al., 1998).

Al riguardo, basti fare gli esempi di varie aree protette che abbracciano territori omogenei per caratteri fisico-naturali e geografici, ma che sono state (paradossalmente e anacronisticamente) suddivise in più soggetti, in considerazione dell'appartenenza a province diverse (è il caso del lago di Porta, dei bacini degli antichi laghi di Bientina e di Fucecchio, dell'area di Acquerino-Cantagallo nelle valli delle Limentre, del medio e basso corso del fiume Cecina), per le quali invece dovrebbero essere ricercate soluzioni unitarie di gestione interprovinciale.

Tra tutti gli altri nodi che restano da sciogliere, derivanti dalla carenza di cultura ambientale e quindi delle normative di piano, la caccia costituisce forse quello principale: in primo luogo, franca-mente inammissibile appare la libertà di pratica venatoria nelle "aree contigue" a parchi e riserve e persino in una parte del Parco delle Alpi Apuane (come riconosciuto nel settembre 1998 dalla Regione, con tanto di deperimetrazione, dopo fortissime pressioni politiche effettuate dalle associazioni venatorie); la rovente questione è poi alimentata anche dall'accrescimento (talvolta abnorme, come nei parchi di Migliarino-San Rossore e della Maremma) del numero dei grandi mammiferi e specialmente dei cinghiali e dei daini, tale da produrre sia danni rilevanti all'agricoltura, sia squilibri faunistici e floristico-vegetazionali anche gravi. In secondo luogo, si deve ricordare che (in base alle leggi quadro nazionale e regionale) l'antica pratica venatoria può interessare (e di fatto interessa) almeno alcune delle nuove aree naturali protette di interesse locale:

fatto che – ove il problema non sia risolto con il divieto – comporterà l'esclusione di questi soggetti dall'elenco ufficiale delle aree protette.

Addirittura, il problema della caccia sta sconvolgendo equilibri che parevano assai consolidati, come dimostra il caso del Parco della Maremma, di recente investito da forti tensioni perché gli abitanti, soprattutto i circa cento agricoltori, non si ritengono pienamente tutelati dalla direzione dell'area protetta. La situazione è diventata complessa (come si vedrà più avanti), ma il problema principale è sicuramente dato dal numero eccessivo di daini e cinghiali che, uscendo di continuo a causa dello scarso controllo, "devastano i campi di grano, mangiano i girasoli da poco sputati, rovinano le colture" viticole e frutticole. Dopo l'apertura di un duro contenzioso tra guardie e agricoltori/cacciatori, quest'ultimi hanno chiesto non solo che si provveda al completamento della recinzione dell'area protetta, ma anche che si effettui il rapido abbattimento (con metodi poco istituzionali, quale il loro coinvolgimento nelle battute) degli animali in sovrappiù: un'attività che è assai lucrosa, dato l'alto valore della selvaggina, e che essi puntano ad assumere in appalto, con evidente grave danno morale all'immagine stessa di un parco che pochi anni fa è stato premiato come modello tra quelli europei.

È poi da paventare che, attraverso la formula dell'area naturale protetta di interesse locale (Anpil), sia possibile introdurre forme di utilizzazioni (specialmente urbanistiche e infrastrutturali) non sempre compatibili con la salvaguardia dei valori ambientali e umani di quei territori e con il principio dello sviluppo sostenibile.

Emblematico, al riguardo, può fin d'ora apparire il proposito – che la Regione sta cercando apprezzabilmente di far rientrare – di istituire l'Anpil della Val d'Orcia sull'intero territorio (comprese le aree urbanizzate!) di quella piccola e ambientalmente pregevole "provincia" rurale delle colline senesi, costituita da cinque comuni estesi complessivamente circa 16.000 ettari e abitata da circa 30.000 persone.

Preoccupazioni circa i propositi 'sviluppisti' delle amministrazioni locali sono state recentemente espresse anche riguardo al progetto di Anpil del Mensola nel territorio fiorentino (con le grandi previsioni edilizie e campestistiche nell'antica fattoria Strozzi Sacrati che, se realizzate, costituirebbero un grave attentato agli equilibri idrogeologici e paesaggistici) e persino alla riserva bioge-

netica statale di Vallombrosa e al vecchio parco comunale di Rimigliano. Nel primo caso, i Comuni di Reggello, Pelago e Montemignaio da anni si propongono di ricostruire sia piste da sci e impianti di risalita in località Prato al Ceppo, smantellati da molto tempo, sia la vecchia ferrovia a cremagliera da Sant'Ellero al Sattino con proseguimento per la Secchietta. A Rimigliano, poi, il nuovo strumento urbanistico di San Vincenzo prevede il sostanziale smembramento dell'area protetta in due parchi detti "naturale del mare" e "attrezzato della Tenuta" al di là della via della Principessa, con il recupero a fini turistico-residenziali del grande patrimonio di antica edilizia agricola e con la costruzione di un grandissimo albergo tra la strada e il bosco delle Prunicce, insediamento che potrebbe pregiudicare gravemente la situazione ambientale dell'intera area costiera.

Timori e opposizioni non mancano neppure per il parco fluviale dell'Arno a valle di Firenze, e precisamente nel settore dei Renai di Signa. Di sicuro, il progetto non appare esente da critiche, soprattutto perché, d'intesa con i proprietari che dovrebbero finanziare la realizzazione dell'area protetta (da gestire poi mediante una società per azioni già costituita), prevede la ripresa delle escavazioni di cospicue quantità di materiali alluvionali, attività cessate da un ventennio per i rischi di inquinamento delle falde acquifere: l'industria estrattiva è considerata funzionale sia allo sprofondamento, all'allargamento e all'unione dei vari specchi d'acqua presenti nella zona centrale in un sistema esteso un centinaio di ettari (con adeguamento, in tal modo, delle capacità d'invaso alle previsioni dell'Autorità di Bacino per la cassa di espansione) che agli usi acquedottistici delle risorse idriche, ma difficile sembra l'integrazione con la tutela/valorizzazione dell'intero ambiente. A questo orientamento 'produttivistico' fanno opposizione il comitato locale, le associazioni ambientaliste e varie forze politiche che – preoccupati dei riflessi negativi sulle condizioni delle falde e sulla qualità delle acque – puntano esclusivamente sul risanamento e sulla riqualificazione della realtà attuale e sulla libertà di accesso al parco.

Il discorso potrebbe continuare con gli interventi distruttivi che (per decisa volontà degli enti locali) si continua ad effettuare in due dei tre parchi regionali toscani. È il caso dell'area del lago di Massaciuccoli (una zona umida ancora fortemente inquinata, ove si consentono attività di escavazione della sabbia silicea e persino di allargamento degli insediamenti turistici e residenziali), in-

serita nel Parco Regionale toscano di Migliarino-San Rossore; e del Parco Regionale delle Alpi Apuane, ove la Regione Toscana ha di recente autorizzato l'ampliamento dell'industria venatoria e soprattutto delle attività di escavazione marmifera (che ormai vengono effettuate "senza regole", e "fuori dal controllo degli enti locali", pure nelle fasce montane sommitali, con gravissimi effetti di ordine morfologico-paesistico, idrogeologico e biologico, oltre che sulla sicurezza del lavoro). Dopo le società scientifiche e ambientaliste, di recente, a difesa delle Apuane da un'industria che distrugge "le montagne e il paesaggio, senza seguire un piano estrattivo e sprecando un'enorme quantità di materiale", si sono schierati pure i Verdi. Questa forza politica, alla presenza di Riccardo Canesi del Ministero dell'Ambiente, è arrivata a chiedere "la costituzione immediata di un parco nazionale" (così la coordinatrice nazionale Grazia Francescato in due interviste intitolate "No alle Apuane-groviera" e "Dobbiamo salvare le Apuane", pubblicate in *La Repubblica* del 15 e 21 novembre 1999, cronaca di Firenze, p. II e p. VII), che peraltro allo scadere del 1999 è stato finalmente dotato degli organi dirigenti.

Questi ed altri esempi dimostrano che si possono anche istituire parchi ed aree protette che, consapevolmente, da parte delle amministrazioni periferiche (che male interpretano il concetto di 'autonomismo'), non si vogliono mettere in condizioni di ben funzionare, e ove anzi si intende consentire attività conflittuali con la salvaguardia dei beni ambientali e delle identità locali, screditando così la loro stessa ragione di esistere come 'laboratorio' di una pianificazione rigorosa ma equilibrata, che possa essere assunta come modello per tutto il territorio.

Se ci interroghiamo sulle cause di queste posizioni negative, e più in generale dell'ancora diffusa opposizione alle aree protette, dobbiamo convenire sul fatto che uno dei nemici più temibili consiste nella 'partecipazione mancata', o comunque nella carenza di dialogo tra istituzioni e società civile, nell'ignoranza e nella disinformazione della popolazione.

Disinformazione e addirittura travisamento dei fatti, fino alla farneticazione, da parte degli amministratori locali hanno reso difficile, un po' in tutte le isole ma soprattutto al Giglio, il processo di costruzione del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano. I timori che l'area protetta potesse bloccare o anche solo rallentare la crescita di un'economia monoculturale e fiorente come quella turisti-

ca, che con la concentrazione delle attività nei due-tre mesi estivi garantisce profitti e redditi sufficienti a mantenere nell'agiatezza, o quanto meno in condizioni non lavorative per il resto dell'anno, pressoché tutti gli isolani, spiegano l'opposizione virulenta di gran parte delle amministrazioni e popolazioni locali.

Al Giglio, il consiglio comunale del 10 luglio 1995 arrivò a riconoscere il decreto istitutivo del parco e ad accusare la legge quadro del 1991 di "violazione della proprietà privata e della libertà personale"; in realtà, tale riconoscenza pare sia stata espressa anche perché l'area protetta ha fatto naufragare alcuni progetti o propositi sicuramente incompatibili, come una grande 'stalla contumaciale' per bovini da realizzare con capitali statunitensi, oppure un nuovo porto turistico da ubicare alla Torricella.

Da un'intervista al vicesindaco Angelo Pini, effettuata nella primavera 1999, si deduce che la popolazione (dedita quasi tutta alle attività direttamente o indirettamente correlate al turismo) è contraria all'incentivazione del movimento dei visitatori (specialmente di quelli studenteschi e giovanili che, fra l'altro, suscitano riserve per la loro esuberante vitalità) nelle stagioni intermedie e soprattutto nella primavera, evidentemente perché una larga quota delle imprese restano chiuse fra la fine di settembre e il periodo pasquale e molti gigliesi, come in genere gli isolani, sono allora soliti soggiornare a Grosseto e Livorno o in altri centri del continente; addirittura, nella primavera 1999 non si è riusciti a trovare il personale sufficiente per attuare il programma dell'area protetta di ripristino dei sentieri e di pulizia delle cale dell'isola.

Oltre al problema della caccia, è la crisi del rapporto comunicativo (crisi derivata dal recente cambiamento dei vertici direttivi) tra area protetta e popolazione agricola e rurale, in merito al modello di sviluppo da contemplare nel piano in corso di redazione, che ha fatto precipitare in una situazione preoccupante pure il fiore all'occhiello dei parchi toscani, il regione e della Maremma, che in quasi venticinque anni di vita era riuscito a costruire intorno a sé un'immagine positiva, mantenendo l'ambiente a misura d'uomo e sviluppando un movimento turistico comprensibile per numero e qualità dei visitatori.

È infatti sul delicato e complesso problema della costruzione di un percorso indirizzato verso uno sviluppo economico armonicamente legato all'ambiente (in pratica su come amalgamare agricoltura e turismo intorno ad "un paesaggio unico a mondo"), per il

quale è obbligatoria una stretta e organica collaborazione fra l'ente e gli agricoltori, che si è consumata la frattura con costoro, in grandissima maggioranza piccoli proprietari coltivatori nati con la riforma agraria del 1950, fieri di tale *status* che vogliono mantenere e migliorare senza dovere essere costretti a riciclarli come operatori turistici, cedendo alle lusinghe della notevole domanda esistente.

Gli agricoltori, nella nuova e imprevista situazione di "mancanza di dialogo" e di rifiuto al confronto, per la prima volta, dopo molti anni, hanno finito col percepire il parco nella sua immagine negativa e non hanno accettato le limitazioni imposte, relativamente alle coltivazioni da impiantare (i quotidiani riportano addirittura la notizia di terreni temporaneamente sequestrati a causa di colture non approvate dal comitato scientifico e dalla direzione) o alla dimensione ritenuta troppo piccola delle serre, contestando anche e soprattutto le previsioni relative all'organizzazione agrituristica, che privilegiano le poche grandi aziende ai danni delle innumerose piccole imprese che non sono state aiutate a consorziarsi e che, paradossalmente, si trovano svantaggiate nelle loro prospettive di crescita a causa della notevole lievitazione dei prezzi delle terre avvenuta negli ultimi anni, grazie proprio alla presenza dell'area protetta.

È certo che la costruzione di un rapporto di comunicazione e partecipazione fra amministrazione comunale e popolazione è alla base del successo che sta arridendo alla riserva naturale di Rocconi, ubicata nella Maremma collinare interna più emarginata dallo sviluppo. In un'area segnata dalla crisi dell'economia agricola tradizionale e investita dallo spopolamento e dall'invecchiamento demografico, i Comuni di Roccalbegna e Semproniano – dopo un lungo e duro braccio di ferro con un gruppo di cittadini organizzati, fin dal 1993-94, nell'associazione culturale-naturalistica "Ippogrifo/Amici dell'Albegna" – hanno finito col rinunciare a progetti non rispettosi dell'ambiente, come una lottizzazione a fini turistico-residenziali e una discarica, per accettare le non esigue possibilità di ecosviluppo offerte dalla legge quadro del 1991 ad un'area protetta; possibilità che gli ambientalisti locali avevano accuratamente messo a fuoco (con riferimento puntuale a tutte le normative statali, regionali ed europee) e capillarmente illustrate sia nelle scuole che nelle famiglie prevalentemente di piccoli proprietari coltivatori; dopo alcuni anni di azione da parte di questo 'nucleo di ac-

cettazione' (con conferenze e dibattiti, lezioni e iniziative di educazione ambientale o visite guidate, ma anche con interventi concreti di restauro ambientale, di realizzazioni agrituristiche e di produzioni agricole che potevano fregiarsi dei marchi di qualità), la riserva ha potuto essere attivata col parere favorevole persino dei cacciatori ed è oggi considerata una realtà viva e un modello per le altre aree protette maremmane.

Le preoccupazioni circa gli ostacoli e le disfunzioni che ancora caratterizzano talune aree protette non possono e non devono smisurare il fatto nuovo e più promettente, consistente nella diffusa consapevolezza che il sistema dei parchi vada pensato nella duplice prospettiva integrata della tutela e della rivalorizzazione economica delle aree interne svantaggiate; ed è proprio partendo da questa finalità, che la Provincia di Grosseto ha presentato alle titubanti popolazioni e amministrazioni locali i progetti delle aree protette ivi collocate, ed ha coerentemente commissionato ad un gruppo di docenti naturalisti, geografi ed economisti delle Università di Siena e Firenze la redazione di un piano economico d'insieme per la gestione delle aree protette.

Pure la Provincia di Pisa - che con il programma regionale del 1997-99 ha istituito 3 piccole aree protette di interesse locale e altrettante grandi riserve naturali che interessano zone forestali della Val di Cecina di straordinario valore ambientale e paesaggistico - concepisce questo sistema (come ha avuto modo di definirlo a mezzo stampa l'assessore all'Ambiente Terenzio Longobardi) uno strumento "che affianca e integra l'offerta turistica del Parco Naturale Regionale, incentivando una forma di sviluppo compatibile con le risorse naturali e ambientali".

La recente istituzione di parchi e aree locali con il consenso non solo delle amministrazioni locali e delle associazioni scientifiche e ambientaliste, ma anche di alcune categorie economiche e sociali (l'esempio più emblematico è sicuramente quello del Parco Interprovinciale di Montioni, creato addirittura con l'approvazione delle associazioni venatorie), potrebbe anche stare a significare una svolta nei rapporti fra istituzioni e popolazione in materia di politica delle aree protette.

In tale ottica, degno di considerazione è pure il caso della Val di Cornia, tradizionalmente gravitante, per ragioni economiche, sull'antica 'città del ferro' di Piombino. La gravissima crisi dell'industria siderurgica (fino a pochi anni or sono una vera e propria

'monocultura') e i conseguenti problemi occupazionali hanno contribuito ad orientare le amministrazioni locali sulla riconversione turistica del territorio, da realizzare anche mediante una politica dei parchi che sia in grado di garantire redditi e lavoro, all'insegna del principio di compatibilità ambientale. Così, gli enti locali, già da qualche anno, hanno provveduto a creare una *Società dei Parchi della Val di Cornia Spa* che ha ottenuto in gestione il sistema - già istituito o in corso di istituzione - dei parchi e delle aree protette della valle (San Silvestro, Baratti-Populonia, Sterpaia, Montioni, Rimigliano, ecc.), procurando 50-60 posti di lavoro tra i giovani. È interessante sottolineare che questo esempio è già stato seguito anche a Signa e in Val d'Orcia, dove recentemente sono sorte analoghe società (la prima con capitali pure privati per la gestione del futuro parco fluviale dei Renai).

In effetti, nelle aree protette vecchie e nuove, anche i privati possono fruire dei non esigui finanziamenti pubblici finalizzati, tra l'altro, al miglioramento dell'offerta turistica (per alberghi e campeggi, villaggi e ostelli turistici, rifugi alpini e residenze agrituristiche) e al recupero/ripristino ambientale (aree di interesse naturalistico e storico, come zone umide, cave, antichi percorsi stradali, edifici e colture o sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali, ecc.).

Oltre a ciò, le aree verdi protette - il cui ambiente finora non è stato molto rispettato dall'agricoltura, come dimostrano le troppe aziende che usano prodotti chimici di sintesi - potranno presto fruire di specifici finanziamenti anche per la riconversione ai metodi dell'agricoltura e della zootecnica biologica e al recupero dei prodotti tipici (come si sta già facendo nei parchi regionali, in base ad un progetto pilota 1997-2000, con l'adozione del marchio "Agricoltura e zootecnica biologica" da parte delle sempre più numerose aziende aderenti), o comunque di sistemi più armonizzati con i principi dello sviluppo sostenibile, onde ridurre l'impatto ambientale e migliorare la qualità delle produzioni, facilitandone la commercializzazione all'interno del movimento turistico-verde e agritouristico, anche con l'istituzione di adeguati punti-vendita.

In questo contesto, finiscono coll'assumere speciale significato pure alcuni recenti provvedimenti regionali, incentivanti (una decina di miliardi distribuiti ogni anno per investimenti, interventi di manutenzione e recupero ambientale, studi e ricerche, non solo agli enti gestori, ma anche all'associazionismo, alle categorie economiche, ai privati singoli o associati) e normativi, a partire dalla

“rete escursionistica toscana” che intende integrare, specialmente nelle aree protette, il sistema dei sentieri già attrezzato: il *Grande Itinerario Apuano-Appenninico*, il *Grande Itinerario Cicloturistico e del Plein Air della Toscana* e soprattutto il *Grande Itinerario Interno Toscano* che collega l’Appennino alla costa tirrenica attraverso il parco delle Foreste Casentinesi, le aree protette del Senese e del Grossetano e il parco della Maremma. Tali interventi mirano coerentemente a supportare lo sviluppo ecocompatibile in atto, particolarmente del “turismo natura” (escursionismo a piedi, a cavallo, in bicicletta, in canoa, ecc.), offrendo, così, nuove possibilità occupazionali in un settore che già oggi (come dimostra la bella *Cartoguida della Toscana. Aree protette e grandi itinerari*, stampata alla scala di 1:350.000 dal laboratorio Selca di Firenze per conto di Valda Editori) può disporre, lungo i tracciati organizzati, di un migliaio di strutture ricettive o di fruizione paesistico-ambientale e culturale: infatti, sono già 57 i posti tappa e rifugio, 82 gli ostelli ed alberghi in aree montane o comunque interne, 100 le aziende agrituristiche, 95 le aziende bioagrituristiche, 111 i centri di turismo equestre, 99 le aree attrezzate per camper e campeggi collinari-montani, 145 i musei del territorio ed ecomusei, gli orti botanici, le ville e i giardini storici visitabili, 43 i centri di informazione e documentazione delle aree protette.

BIBLIOGRAFIA

- B. AGRICOLA, «Intervento», in *Parchi, ricchezza italiana. Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette*, Roma, 25-28 settembre 1997, (ms.).
- G. AMENDOLA, «Tradimento verde», *Documenti Wilderness*, XIV, 4, 1999, p. 4.
- L. ANCONA e F. CANIGIANI, *La Toscana «protetta»*, Quaderno 14 dell’Istituto di Geografia dell’Università di Firenze, 1989.
- M. AZZARI et al., *Le ragioni dei parchi e l’Italia “protetta”*, Firenze, Quaderno 15/II parte dell’Istituto di Geografia dell’Università di Firenze, 1990.
- P. BADALONI, «Intervento», in *Parchi, ricchezza italiana. Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette*, Roma, 25-28 settembre 1997, (ms.).
- G. BARBIERI, *Legge Galasso, Direttive CEE e Aree Protette in Toscana, da un problema nazionale ad una esperienza regionale*, Firenze, Istituto di Geografia dell’Università, 1986.
- G. BARBIERI e F. CANIGIANI, *Le ragioni dei parchi e l’Italia protetta*, Quaderno 15/I parte dell’Istituto di Geografia dell’Università di Firenze, 1989.
- L. BOITANI, «Gestione delle specie e dei loro habitat nelle aree protette: le ragioni del divieto di caccia», in *Parchi, ricchezza italiana. Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette*, Roma, 25-28 settembre 1997, (ms.).
- G. CAMMARERI, «I parchi, la tutela della biodiversità, la gestione integrata del territorio, la

- cultura e la partecipazione», in *Parchi, ricchezza italiana. Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette*, Roma, 25-28 settembre 1997, (ms.).
- A. CANU, *Il libro delle Oasi e dintorni*, Roma, Adnkronos Libri, 1997.
- S. CAVALLI, R. MOSCHINI e R. SAINI, *I parchi regionali in Italia*, Roma, Upi, 1990.
- G. CERUTI, *Aree naturali protette*, Rozzano (Milano), Editoriale Domus, 1996.
- ID., «Intervento», in *Parchi, ricchezza italiana. Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette*, Roma, 25-28 settembre 1997, (ms.).
- P. D’AMBROSIO, «Prima Conferenza Nazionale ‘Aree Protette’. Documento delle Regioni», in *Parchi, ricchezza italiana. Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette*, Roma, 25-28 settembre 1997, (ms.).
- C. DA POZZO e M. TINACCI MOSSELLO, *Geografia e politica dei parchi: da una riflessione generale al caso della Toscana*, Pisa, Pacini, 1984.
- P. DOGLIANI, «Territorio e identità nazionale: parchi naturali e parchi storici nelle regioni d’Europa e del Nord America», *Memoria e Ricerca*, 1, 1998, pp. 7-37.
- C. DONNHAUSER, «Il sistema delle aree protette e le politiche di sviluppo sostenibile: risorse, strumenti e progetti», in *Parchi, ricchezza italiana. Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette*, Roma, 25-28 settembre 1997, (ms.).
- G. FERRARA e L. VALLERINI (a cura), *Pianificazione e gestione delle aree protette in Europa*, Rimini, Maggioli, 1996.
- R. GAMBINO, *Centralità e territorio*, Torino, Celid, 1983.
- ID., *I parchi naturali. Problemi ed esperienze di pianificazione nel contesto ambientale*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991.
- ID., *I parchi naturali europei. Dal piano alla gestione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1994.
- ID., «Piani dei parchi e pianificazione del territorio», in *Parchi, ricchezza italiana. Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette*, Roma, 25-28 settembre 1997, (ms.).
- W. GIULIANO, «I parchi e la montagna: la Convenzione delle Alpi», in *Parchi, ricchezza italiana. Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette*, Roma, 25-28 settembre 1997, (ms.).
- ID., «Il territorio come risorsa culturale», *Italia Nostra*, n. 340 (1997), pp. 2-4.
- ID., «Quale futuro per le aree protette?», *Natura e Società*, n. 2, 1998, pp. 7-8.
- GIUNTA REGIONALE TOSCANA, «Il Parco metropolitano dell’area fiorentina», in M. SUMMER, (a cura), *Quaderni di Urbanistica Informazioni*, n. 12, Firenze, settembre-dicembre 1992.
- ID., *Toscana da proteggere. Riferimenti per la formazione del sistema regionale delle aree protette*, Venezia, Marsilio, 1994.
- ID. e ARPAT, «Il sistema regionale delle aree protette», in *Rapporto 2000. Rapporto sullo stato dell’ambiente in Toscana*, Firenze, 2000, pp. 251-253.
- ISTITUTO DI GEOGRAFIA DELL’UNIVERSITÀ DI FIRENZE, *Aree verdi e tutela del paesaggio. Da una ricerca condotta per conto della Regione Toscana*, Firenze, Guaraldi, 1977.
- C. LASEN, «I parchi: risultati e problemi nella gestione della fauna e della flora», in *Parchi, ricchezza italiana. Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette*, Roma, 25-28 settembre 1997, (ms.).
- R. MOSCHINI, *L’attuazione della legge n. 394/1991*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1992.
- ID., *I parchi della Toscana*, Rimini, Maggioli, 1992.
- ID., *I parchi, oggi*, Forlì, Comunicazione, 1998.
- C. MUSCARÀ (a cura), *Piani, parchi, paesaggi*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- A. NUZZO, «Salvaguardia ambientale e pianificazione delle aree extraurbane», in REGIONE TOSCANA, *Trasformazioni e governo del territorio in Toscana 1971-1987*, Firenze, Edizioni della Giunta Regionale, 1989, pp. 83-90.
- A. NUZZO, et al., «Aree protette», in REGIONE TOSCANA e ARPAT, *Rapporto sullo stato dell’ambiente in Toscana 1997*, Firenze, 1998, pp. 415-446.

- S. PEZZOPANE, «I parchi e le Regioni», in *Parchi, ricchezza italiana. Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette*, Roma, 25-28 settembre 1997, (ms.).
- M. PINNA, «I parchi nel moderno rapporto tra uomo e natura», in P. BRANDIS e G. SCANU (a cura), *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Quarto convegno internazionale di studi. Pianificazione territoriale e ambiente (Sassari-Alghero, 15-17 aprile 1993)*, vol. 8 (*I parchi e le aree protette*), Bologna, Pàtron, 1995, pp. 21-30.
- Id., (a cura), «I parchi nazionali e i parchi regionali in Italia», *Mem. Soc. Geogr. Ital.*, vol. XXXIII, 1984.
- S. PINNA, «Mutamenti del paesaggio geografico nel Parco Naturale di Rimigliano (Livorno)», *Riv. Geogr. Ital.*, 102, 1995, pp. 625-650.
- G. PIZZIOLI, «Linee generali per i Piani dei Parchi e rapporto con gli altri strumenti di pianificazione del territorio», in *Parchi, ricchezza italiana. Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette*, Roma, 25-28 settembre 1997, (ms.).
- E. PRANZINI e G. VALDRÈ, *La gestione dei parchi e delle aree protette*, Roma, Edizioni delle Autonomie, 1991.
- PROVINCIA DI LIVORNO, «Il sistema funzionale delle aree protette», *Atti del convegno Ambiente e sviluppo: spazio, tempo e società. Mediterraneo ed Europa nel Due mila*, Livorno, s.i.t., 1996.
- REGIONE TOSCANA, *Parchi culturali in Toscana*, Firenze, Angelo Pontecorbo Editore, 1994.
- L. ROMBAI, «I parchi presso l'opinione pubblica e le amministrazioni locali», in M. AZZARI et al., *Le ragioni dei parchi e l'Italia «protetta»*, Firenze, Quaderno 15/II parte dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1990, pp. 9-40.
- Id., «I parchi culturali: tessuti o percorsi?», *Riv. Geogr. Ital.*, 105, 1998, pp. 37-65.
- Id., «Le aree protette. Passato e presente», in *Tra natura e cultura. Parchi e riserve di Toscana*, a cura di A. GUARDUCCI e L. ROMBAI, Firenze, Italia Nostra, Centro Editoriale Toscano, 1999, pp. 13-39.
- E. RONCHI, «Relazione introduttiva del Ministro dell'Ambiente Sen. Edo Ronchi», in *Parchi, ricchezza italiana. Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette*, Roma, 25-28 settembre 1997, (ms.).
- E. SARTORI, «I parchi: risultati e prospettive nell'esperienza di un parco regionale», in *Parchi, ricchezza italiana. Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette*, Roma, 25-28 settembre 1997, (ms.).
- F. TASSI, *L'Italia dei parchi nazionali*, Roma, Comitato Parchi Nazionali e Riserve Analoghe, 1992.
- A. VELLUTINI et al., *Il Parco di Montioni. Un'opportunità economica ed ambientale*, Comuni di Campiglia Marittima, Follonica, Piombino e Suvereto, 1996.
- WWF ITALIA, *Dossier economia e parchi*, Milano, Edizioni WWF Ambiente, 1994.
- Id., *I parchi nazionali*, Milano, Edizioni Wwf Ambiente, 1995a.
- Id., *La risorsa parco*, Milano, Edizioni Wwf Ambiente, 1995b.
- F. ZUNINO, «Se questo è un parco!», *Documenti Wilderness*, 9, 1994, n. 2, pp. 1-4.

Firenze, Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università

SUMMARY: Parks and protected areas in Tuscany: the problem of keeping a balance between a sustainable development and the "market" of ecology. — After the national law about protected areas in 1991 and regional in 1995 were passed, even in Tuscany a real system of protected areas is established. Besides the areas under national protection (the two new parks of the Casentino Forest and of the Tuscan Archipelago which have an extension of almost 36,000 hectares and the 34 previous natural reserves which extend as far as 8,500 hectares) and those under regional protection (parks and reserves and nat-

ural areas protected by local interest and which amount to about 79 of the 135,000 hectares) there are 115 protected areas in Tuscany today which cover 180,000 hectares, equal to 8% of the territory.

Regardless of this collection of jewels (which is destined to grow in the near future) there are many legal problems tied to bad government of the surrounding territory and to the conflicts and claims. These problems at the present make a policy of protection and environmental recovery of a great part of these areas very difficult, also because they often lack a board a body of management or environmental or territorial plans according with a sustainable development.

RÉSUMÉ: Les parcs et les zones protégées en Toscane, entre le développement soutenable et le marché de l'écologie. — En Toscane aussi, après l'approbation des lois-cadres nationale de 1991 et régionale de 1995, il est en train de naître un vrai système des zones protégées. En tout, entre les parcs nationaux (les deux nouveaux parcs des Forêts du Casentino et de l'Archipel qui s'étendent pour presque 36.000 hectares et les 34 "vieilles" réserves naturelles qui s'étendent pour presque 8500 hectares) et les parcs régionaux (79 entre parcs, réserves et aires protégées d'intérêt local, pour 135.000 hectares), la Toscane peut compter aujourd'hui sur 115 zones protégées qui embrassent plus de 180.000 hectares, à peu près 8% du territoire.

Malgré la présence de ce "collier de perles" (qui sera sûrement renforcé pendant les années prochaines), on ne peut pas ignorer les problèmes liés à la mauvaise gestion du territoire environnant et aux conflits et aux instances qui actuellement rendent faible la politique de sauvegarde et de récupération environnementale d'une grande partie des domaines, privés, entre autres choses, d'organismes de gestion et de plans environnementaux et territoriaux cohérents avec les principes du développement soutenable.

Termini chiave: parchi, Toscana, problemi, prospettive.

[ms. pervenuto il 15 novembre 2000; ult. bozze il 4 febbraio 2002]